

Il primo romanzo per ragazzi dell'acclamato autore noir

**PIERGIORGIO  
PULIXI**

**IL MISTERO  
DEI BAMBINI  
D'OMBRA**



Rizzoli

**PIERGIORGIO  
PULIXI**

**IL MISTERO  
DEI BAMBINI  
D'OMBRA**

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con United Stories Agency - Roma

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-17-16084-1

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: febbraio 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

Mappa: Fabio Magliocca / Librofficina

*Per la piccola Nerea Marie*

WICHITA  
MOUNTAINS

BOSCHI  
DI WICHITA FALLS



WICHITA COUNTY JAIL  
CARCERE DI WICHITA



BADLANDS



CROYDON



GRINROCK

STATO  
DI  
BIRMINGTON

RIVERSIDE

STONEBRIDGE

LAGO  
DI  
GROUNDWATER

WICHITA RIVER



In città girava una leggenda. La usavano le mamme per spaventare i bambini e farli rientrare a casa in tempo, la sera. Alcuni la chiamavano *L'estate dei bambini scomparsi* o *Il mistero di Stonebridge*; ma Victoria, la madre di Jake Mitchell, l'aveva sempre chiamata: *La leggenda dei bambini d'ombra*. Nessuno era mai riuscito a scoprire cosa fosse accaduto davvero, ma – da ciò che raccontavano i genitori e i ragazzi più grandi che Jake conosceva – pareva che una notte, oltre trent'anni prima, tutti i bambini della città di Stonebridge fossero spariti nel nulla. Di punto in bianco. Tutti quelli sotto i tredici anni, nessuno escluso.

Li avevano cercati in massa; oltre agli uomini dello sceriffo erano arrivati gli agenti della polizia dello Stato, e perfino i detective dell'FBI, ma di quei bambini e di quei ragazzini non erano rimaste che camere vuote, zaini e giocattoli abbandonati, letti sfatti, e una profonda, triste mancanza. Da un giorno all'altro, le aule delle scuole elementari e medie si erano svuotate. Sulle palestre e nei campi da gioco era calato un silenzio assordante. I maestri e gli insegnanti della Saint Mary School

si erano uniti alla ricerca dei “bambini scomparsi di Stonebridge”, come li chiamavano i giornali e le tv, aiutando i genitori disperati e le forze dell’ordine, ma senza alcun risultato. I cani poliziotto avevano setacciato per settimane – che alla fine erano diventate mesi – i boschi intorno alla città, fino a Wichita Falls e alle montagne circostanti. I sub avevano perlustrato il Wichita River e quello ancora più grande, che attraversava Riverside, ma senza trovare niente, a parte rifiuti, vecchie biciclette arrugginite, e qualche antico talismano indiano. Il sindaco di Stonebridge aveva lanciato più volte appelli in televisione. Tutte le città della zona, da Wichita Falls a Riverside, erano state tappezzate di manifesti con le facce e i nomi dei ragazzini spariti, ma inutilmente. Come potevano essersi dissolti nel nulla, in un’unica notte, duecento bambini? Era impossibile. Nessuno riusciva a darsi una risposta o a trovare una spiegazione, ma dopo tanti mesi tutti si erano arresi all’idea che i bambini di Stonebridge non sarebbero tornati mai più, e avevano fatto ciò che gli esseri umani sono soliti fare quando non capiscono una cosa, e, stanchi di cercare una soluzione, si arrendono: avevano fatto finta di niente e ripreso a vivere come se quella tragedia non fosse mai accaduta.

Il giorno del suo dodicesimo compleanno, Jake aveva detto a sua madre che non credeva a quella storia, che era soltanto un modo per spaventarlo perché non le piaceva che se ne andasse in giro per le strade del quartiere in bicicletta. Era solo una leggenda che genitori e poliziotti si erano inventati per mettere paura ai ragazzi.

«Dài, mamma, è impossibile che centinaia di ragazzini spariscano tutti insieme» le aveva detto.

E di colpo le si erano riempiti gli occhi di lacrime. Jake si era sentito in colpa, come se l'avesse offesa. Stava per scusarsi, ma sua madre l'aveva preso per mano e l'aveva portato in una stanza dove non era mai entrato prima, perché era sempre chiusa, e solo lei aveva la chiave. Jake era rimasto a bocca aperta: la stanza proibita era la camera di un ragazzo. C'erano berretti da baseball ovunque e poster di lottatori di wrestling appesi alle pareti. Tutto era in perfetto ordine: il letto ben fatto, la scrivania pulita, lo zaino di scuola pieno di libri. Era molto simile alla stanza di Jake; l'unica differenza era che lì non ci viveva nessuno da molto tempo.

“Sembra la stanza di un fantasma” aveva pensato Jake.